

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: la crisi europea

Un elettroshock le proposte prezzi '84

Dopo Atene gli agricoltori italiani ed europei si sono tirati un po' i capelli, piangendo sul futuro della Comunità. Ma in realtà non hanno potuto celare la propria soddisfazione per il mancato accoglimento dei tagli alle spese agricole CEE. Qualcuno ha detto che le proteste erano servite a qualcosa. Illusioni di breve durata: la settimana scorsa il negoziato comunitario si è rimesso in moto mostrando la drammaticità dei problemi dell'Europa verde. Per i produttori si è trattato di un vero e proprio elettroshock. Perché? Ecco in sostanza cosa sta succedendo a Bruxelles.

1) Nel corso del primo consiglio agricolo dell'anno il presidente della Commissione Gaston Thorn ha ricordato che gli stanziamenti di bilancio dell'84 per l'agricoltura — se tutto resta immutato — non possono coprire le spese. Il buco sarebbe di 2.300 miliardi di lire.

2) Le soluzioni, come si sa, possono essere due: o tagliare le spese o aumentare le entrate. Dell'aumento delle risorse CEE ne riparlano Craxi, Mitterrand e gli altri al vertice di Bruxelles il 19 e 20 marzo. Ma Kohl e la Thatcher continueranno ad opporsi.

3) Intanto il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, per prevenire la spesa dell'Europa verde, ha proposto che gli eventuali deficit di bilancio siano coperti da una contribuzione straordinaria nazionale prevista dal Trattato CEE, oppure da fondi nazionali preventivamente autorizzati.

4) La proposta Pandolfi è stata appoggiata dal Coda, la lobby che difende gli interessi degli agricoltori europei. Molto più fredda la reazione non solo della Commissione, ma anche delle organizzazioni italiane. La Concoltivatori si è dichiarata perplessa. Lobbiano ha detto di voler verificare se l'ipotesi è praticabile con Craxi e i ministri finanziari.

5) Il tempo passa e la nuova campagna agricola '84-'85 inizia il 1° aprile. Entro quella data dovranno essere approvati i nuovi prezzi

per i singoli prodotti. Di norma vi è sempre stato un adeguamento all'aumento dei costi di produzione. Ma come farvi fronte quest'anno, quando in cassa mancano i soldi? La Commissione esecutiva ha così proposto solo un aumento simbolico, lo 0,8% in media. Nel dettaglio, un congelamento per grano tenero, mais, vino da tavola; un lieve aumento per grano duro (1,5%), carni (1,5%), olio di oliva (2,5%), riso (3,9%); una forte diminuzione per il burro, compensata da un aumento per il latte in polvere; un sistema di quote aziendali per il latte per penalizzare gli aumenti produttivi; l'eliminazione di alcuni premi forfettari; una riduzione dei montanti compensativi.

6) Un giudizio? Forse è ancora presto per darlo. Una volta tanto però l'Italia non è stata penalizzata rispetto ai suoi partners: lo dimostra la riduzione dei montanti (cioè delle sovvenzioni alle esportazioni tedesche in Italia) e un aumento un po' più elevato per alcune produzioni mediterranee. Ma il problema è un altro: i nostri produttori hanno... il tasso di inflazione più alto della CEE dopo la Grecia, a livello del 10,4%. La media CEE è di 5,1%. Come faranno a recuperare i costi crescenti?

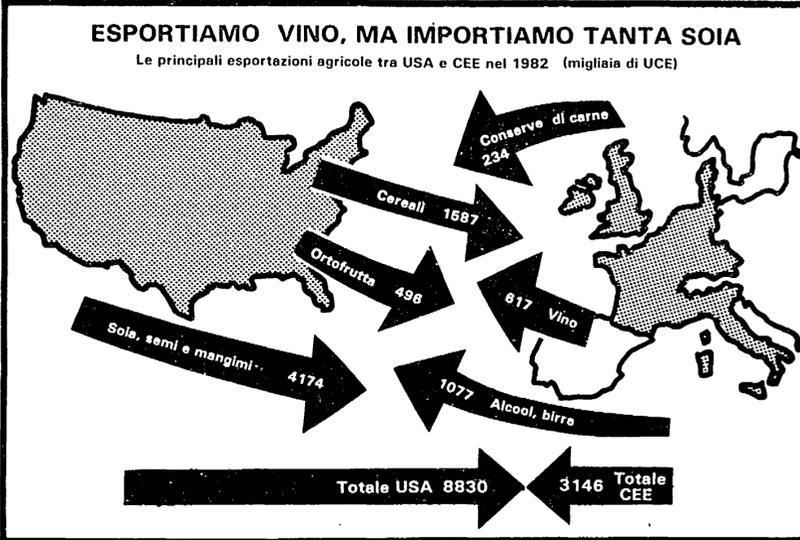
7) Per questo la reazione dei produttori è stata decisamente negativa. Walker parla di proposte con «effetti dirompenti», alla Concoltivatori ci si dice profondamente delusi. Anche all'estero c'è stato un coro di no.

8) Ma non basta dire no. La Commissione ha fatto l'unica scelta possibile e ha passato il cerino acceso ai governi. Spetta a loro dover tirare fuori l'Europa verde da queste sabbie mobili. Ci riusciranno? Una cosa è certa: un ennesimo fallimento, un rinvio o un'altra soluzione rabberciata darà nuovo slancio a quanti di voler verificare se l'ipotesi è praticabile con Craxi e i ministri finanziari.

9) Il tempo passa e la nuova campagna agricola '84-'85 inizia il 1° aprile. Entro quella data dovranno essere approvati i nuovi prezzi

Arturo Zampaglione

Cee-Usa, nuova guerra «verde»?



Il 1984 sarà burrascoso per i rapporti agricoli tra Stati Uniti e Cee, accusandola di concorrenza sleale.

Da Washington il ministro dell'Agricoltura John Block ha minacciato ritorsioni doganali sull'alcol, il vino e la birra (le principali esportazioni europee, in particolare italiane). E sferra un duro attacco alla

PAC, la politica agricola della Cee, accusandola di concorrenza sleale.

Intanto, per effetto soprattutto del caro-dollaro, le esportazioni agricole Usa stanno male. La loro quota mondiale per il grano è scesa dal 38,2% dell'81-'82 al 37,8% dell'83-'81. Nell'81 hanno esportato prodotti agricoli per 11 milioni di

dollari, nel 1983 per soli 35. Ma la Cee è sempre il loro cliente migliore, e gli scambi sono largamente attivi per gli Usa (vedere grafico).

L'Italia importa dagli Usa soprattutto grano (105 milioni di dollari nel 1982), mais (76), soia (620), mandorle (8). Esporta vino (302), pecorino (30), olio (26), pasta (16).

Caro-dollaro: i mangimi raggiungono lo space-shuttle

ROMA — Dicono che il dollaro a 1720 lire fa bene alle esportazioni italiane doppiamente: aumenta i ricavi di chi vende ricevendo dollari, abbassa il prezzo dell'offerta italiana favorendo gli acquisti. Le importazioni agro-alimentari, poi, dovrebbero diminuire per l'effetto inverso, facendo aumentare la preferenza per i prodotti nazionali.

Dopo due anni e mezzo di caro-dollaro, col cambio raddoppiato, questi effetti non si vedono. Nei primi dieci mesi dell'83 le importazioni agro-alimentari italiane sono aumentate del 4,7%, passando da 12.179 a 12.753 miliardi. Anche se acquistiamo meno, paghiamo di più, importando inflazione e costi. Le esportazioni invece sono passate da 5.942 miliardi a 5.582, sono diminuite cioè anche in valore del 6,1%.

Bisogna rifare i conti ed aggiustare il tiro. Che cereali e semi oleaginosi — i nostri principali acquisti negli Stati Uniti — si siano rincarati nonostante la debolezza dei prezzi all'origine (l'export agricolo statunitense è in difficoltà a causa proprio della stagnazione nei paesi acquirenti e della mancanza di credito) è un fatto che si può leggere sui mercati italiani.

Un quintale di Arintobafiora la cinquantamila lire. I grandi duri, di cui siamo importatori, ce li fanno pagare. Questo favorisce i produttori interni di grano duro: i prezzi salgono anche per loro. La soia degli Stati Uniti subisce la concorrenza di quella del Brasile: la coltivazione si sta estendendo anche in altre aree. Eppure, anche il prezzo della soia dopo l'importazione è salito in modo consistente, dal 12% al 15% secondo i tipi e i preparati. L'olio di semi è rincarato fortemente, quasi raddoppiato all'ingrosso.

Il caro-dollaro, dunque, agisce così: dove c'è effettività un sostituto con prodotto locale, o di provenienza

diversa ma meno costoso, i venditori americani non possono scaricarsi il maggior prezzo. Ma poiché in molti casi manchiamo di questo sostituto, nell'insieme, abbiamo i risultati commerciali e di bilancia valutaria che abbiamo visto.

Volete un esempio? Il dilagare delle vendite in Europa del cosiddetto *corn gluten feed*, cioè della farina di glutine di mais a provenienza Stati Uniti, venduto per 7.011.349 quintali nel solo quadrimestre gennaio-aprile del 1983 con un aumento del 25% in un solo anno. E l'espansione di queste vendite continue, a prezzi elevati ed in barba al caro-dollaro perché l'industria mangimistica non sa come sostituirlo.

Il mercato agro-alimentare nei paesi industrializzati, ricchi, ha delle particolarità. Si vende molto chilo di soia ad uso dietetico fra le 1600 e le 1800 lire al chilo! Si dirà che è per i ricami. Chi organizza il mercato bada ai conti globali. E lo sanno anche i coltivatori — degli Stati Uniti hanno piazzato in Europa comunitaria 75.303 ettolitri di vino? Niente di scandaloso, ma vendere vini in Europa, per un americano, è un po' come vendere sabbia nel deserto. Vendono perché hanno imparato a «fare il mercato», con l'organizzazione e l'iniziativa di penetrazione.

Un'ultima osservazione: nelle esportazioni verso gli Usa, il caro-dollaro sta favorendo maggiormente i prodotti dell'industria manifatturiera. La bilancia CEE-USA non è più deficitaria, ma in attivo per la CEE. Prima conseguenza: gli americani, in cerca di sbocchi per le eccedenze agro-alimentari, raddoppiano le pressioni perché la CEE abbassi ulteriormente il livello delle dote doganali. Vaso di coccia fra vasi di ferro, l'agricoltura italiana dunque, vengono al pettine i vecchi nodi di chi la vuole costi.

Renzo Stefanelli

MONTAIONE (Firenze) — Castelalfi è un antico borgo medioevale a due passi da San Gimignano, a 60 km. da Firenze, a 49 da Pisa. Intorno ad un castello mediceo, si estendono 1500 ettari di bosco, di uliveti, di vigneti (un ottimo Chianti DOC), di campi di grano e di pascoli.

Insomma una vera e propria Tenuta, che però fino a qualche anno fa rischiava quel lento, preannunciato declino comune a tanta parte della collina italiana. Poi c'è stato il rilancio. La strada scelta? Un tipo di turismo nuovo, nel verde, prevalentemente basato sulla multiproprietà agrituristica.

Ecco in pratica di cosa si tratta. Con l'accordo della Regione la tenuta di Castelalfi viene completamente trasformata. Le vecchie case del borgo sono restaurate, materiali antichi e moderni. Il castello diventa un centro servizi, con bar, negozi, self-service, piscine, sale di proiezione. Si costruisce un campo da golf con 18

Toscana, nel borgo medioevale un nuovo agriturismo

bucche. Si crea un centro ippico, si sistema una vasta parte della tenuta per la caccia ai fagiani, alle pernici, agli uccelli acquatici, oltre che al famoso cinghiale della zona il tutto per una vacanza diversa, agrituristica appunto.

La formula è quella della multiproprietà. «In pratica — spiega Biagio d'Amico, presidente della Multiproprietà Spa (l'azienda leader

nel campo) — l'acquisto della casa viene fatto da più proprietari, ma ognuno ha il diritto di disporre pienamente solo per una o più settimane l'anno». Cioè per il periodo scelto per la villeggiatura; e si paga solo per quello, anche se vi sono spese supplementari per la gestione dei servizi e per la manutenzione dell'immobile.

La formula della multiproprietà, già ampiamente collaudata all'estero, trova in Italia un favore crescente: già oggi 20.000 famiglie hanno sottoscritto un contratto di questo sistema, anche se praticamente solo in località di mare e di montagna. Castelalfi è un esperimento nuovo, una vacanza agrituristica in multiproprietà. Si può vivere per una o due settimane immerse nella natura: lunghe passeggiate, caccia, golf o cavallo. E, naturalmente, comprare e mangiare gli eccezionali prodotti agricoli dell'azienda.

m.c.

Il ministro americano: «Voi siete protezionisti, noi no»

Il governo americano ha spesso accusato la CEE di essere protezionista in agricoltura. Ma ora da molti mesi il nuovo primate agricolo USA concede sussidi agli agricoltori che secondo alcuni parametri sono addirittura doppi di quelli che prendono i coltivatori europei. C'è una contraddizione in questo comportamento? L'Unità lo ha chiesto direttamente al ministro dell'Agricoltura americana, John Block. Ecco cosa ha risposto.

Per risolvere il contenzioso CEE-USA, questo è uno dei problemi da cui dobbiamo partire. Cioè guardare alle differenze fra le politiche agrarie nelle due sponde dell'oceano. Negli Stati Uniti i programmi di sostegno all'agricoltura hanno avuto più soldi nel corso dell'ultimo anno di quanto non dovrebbero. Ma storicamente non abbiamo speso quanto la Comunità. Siamo passati da 5 miliardi di dollari a 6,7 miliardi di dollari, mentre la Comunità ne ha spesi in media 13/14 miliardi di dollari, e qualche stato europeo ha addirittura aggiunto sussidi nazionali per la propria agricoltura.

Ma questo non è il punto centrale. La questione fondamentale è invece che nell'agricoltura americana i soldi e le risorse a disposizione sono spesi nel tentativo di ridurre la produzione. Il programma di pagamento in natura (PLN) è un sistema che noi agricoltori a non produrre un eccesso surplus. La Comunità europea ha invece un approccio differente. La CEE paga un alto prezzo di sostegno dei prodotti agricoli ai propri produttori, cioè una cifra a volte doppia di quella pagata negli Stati Uniti. Non solo ci sono alti livelli di sostegno, ma la Comunità esporta surplus sui mercati mondiali utilizzando le restituzioni, ovvero sussidi alle esportazioni che servono a vendere questi prodotti sul mercato. Gli Stati Uniti invece cercano di abbassare i livelli produttivi e non danno sussidi alla esportazione. Penso che questa sia la vera differenza tra i due sistemi.

Se la storia ufficiale sembra avere del tutto dimenticato la bonifica e i suoi protagonisti (quando non ne stravolse il significato attribuendo il merito ad altri, come fece il fascismo) basta andare ad Ostia per capire che lo stesso non è successo agli abitanti. Ancora oggi nelle case coloniche, ai bordi dell'ex stagno, vivono figli e nipoti dei primi coloni con un ricordo vivissimo dell'organizzazione agricola della cooperativa (ufficialmente sciolta solo nel secondo dopoguerra). E grazie a loro, più che ai pochi documenti rimasti, è un gruppo di giovani studiosi e un regista (Pino e Vito Lattanzi, Paolo Isaja e



John Block, ministro americano dell'agricoltura

Cento anni fa la bonifica iniziata da braccianti ravennati. Una impresa storica: nacque Ostia Nelle paludi vicino Roma si cantava «Romagna mia»

Era il 1884. Alla stazione di Fiumicino scesero 340 romagnoli. Erano partiti il giorno prima da Ravenna su un convoglio speciale organizzato dal governo per bonificare le palude che separava la capitale dal mare.

Il treno su cui viaggiavano non aveva avuto il permesso di fermarsi a Roma neppure per una breve sosta.

A Ravenna i braccianti ebbero il titolo a tutta pagina di un quotidiano di simpatie papaline: i giornali dell'epoca dipinsero come pericolosi ribelli quel gruppo di contadini poveri spinti all'emigrazione dalla miseria e dal desiderio di una vita più umana. Il motivo di tanta

ostilità era dovuto al fatto che la loro tradizione di lotta era nota e per nulla gradita alle autorità locali. L'inserimento con gli altri abitanti fu reso ancor più difficile dalle differenti abitudini di vita e di costume che esistevano tra i sudditi dell'ex Stato Pontificio e i romagnoli.

«Ma noi — scriveva appena sceso dal treno il presidente della cooperativa ai suoi compagni di Ravenna — siamo desiderosi di dimostrare quanto siano false le accuse contro la generosa e forte Romagna». Pochi giorni dopo dettero vita ad una delle prime cooperative italiane di braccianti agricole sorta su iniziativa di Nullo Baldini e Andrea Costa, due nomi

di primo piano del socialismo nascente. In sette anni i «pericolosi barbari», con un'etica di bonifica mai usata in precedenza (idrica e non a colmata), e grazie ad un'organizzazione del lavoro più moderna di quella in uso nel Lazio, resero fertili decine di ettari di terra insalubre.

Cominciava così, quasi un secolo fa, un capitolo importante nella storia del movimento contadino e della capitale; da quell'impresa nacque Ostia, uno dei quartieri più popolari di Roma. I motivi che stavano alla base dell'iniziativa erano gli stessi che pochi anni dopo spingevano un gruppo di livornesi guidati da Giovanni Rossi a

fondare in Brasile la colonia Cecília.

La colonia dei romagnoli fu caratterizzata da un'impronta pragmatica che non mancò di suscitare polemiche nel movimento socialista. Nei momenti di difficoltà, infatti, non disdegnarono affatto i contributi personali del re. «Pane, lavoro, libertà», inizia con queste parole, dettate da Andrea Costa, la lapide dedicata ai caduti della bonifica dello stagno di Ostia (ne morirono a centinaia stroncati dalla malaria e dalla polmonite). Insieme al viale dei Romagnoli questa lapide è uno dei pochissimi riconoscimenti ufficiali a quell'impresa che, se non altro, mutò profondamente

l'aspetto di Roma.

Se la storia ufficiale sembra avere del tutto dimenticato la bonifica e i suoi protagonisti (quando non ne stravolse il significato attribuendo il merito ad altri, come fece il fascismo) basta andare ad Ostia per capire che lo stesso non è successo agli abitanti. Ancora oggi nelle case coloniche, ai bordi dell'ex stagno, vivono figli e nipoti dei primi coloni con un ricordo vivissimo dell'organizzazione agricola della cooperativa (ufficialmente sciolta solo nel secondo dopoguerra). E grazie a loro, più che ai pochi documenti rimasti, è un gruppo di giovani studiosi e un regista (Pino e Vito Lattanzi, Paolo Isaja e

Pia Melandri) è riuscito a ricostruire passo per passo tutte le tappe di quella storia.

Tra pochi mesi la bonifica dei ravennati diventerà un film fatto di racconti (le testimonianze raccolte costituiscono più di 150 ore di registrazione) e ricostruzione della vita agricola di 100 anni fa.

Lavorando sul campo con un tipo di ricerca storiografica quasi sconosciuta in Italia, i giovani della cooperativa «Ricerca sul territorio» hanno scoperto in questi modi diversi quell'impresa e sopravvissuta all'ufficialità.

Non è un caso che a Ravenna si festeggi ancora l'anniversario della repubblica romana il giorno

no del «cartoccio», il 9 febbraio, e che i legami tra i discendenti di famiglie separate un secolo fa siano ancora così saldi.

Insieme ai protagonisti è stata ricostruita l'organizzazione della cooperativa: non avendo modelli a cui ispirarsi i coloni applicarono le forme più avanzate di mezzadria in uso in Toscana. I contadini avevano in affitto piccoli lotti e il ricavato era loro. Gli strumenti invece erano di proprietà comune ma tutte le sere andavano riportate nella sede sociale.

Quando qualcuno s'ammalava (e in una zona insalubre come quella non era affatto raro) la cooperativa pagava il salario non solo all'infermo ma anche a chi si offriva di assisterlo durante la notte. Se si veniva a sapere che qualcuno picchiava la moglie o invece di portare i soldi a casa li spendeva in ostie venivano applicate delle sanzioni. In caso di recidivi c'era anche il rischio di venire allontanati dal gruppo.

Carla Chelo

Mezzadria, la Corte rinvia l'udienza a metà marzo

ROMA — La Corte Costituzionale ha deciso di rinviare a metà marzo l'udienza in materia di riforma dei patti agrari già fissata per il 24 gennaio.

Secondo la Concoltivatori, la decisione rischia di alimentare ulteriormente la conflittualità nelle campagne. Migliaia di coloni e mezzadri infatti che con grande slancio avevano applicato la legge 203 sono stati bloccati da discutibili decisioni procedurali di alcune magistrature e attendono con ansietà questa importante pronuncia della Corte. Al tema della mezzadria è stato anche dedicato un convegno di studio lunedì scorso a Bologna.

Presentato l'albero tecnologico (è nano)

GERUSALEMME — Un arancio «obribo» e «mano» è stato presentato oggi in Israele in coincidenza con il primo raccolto di quello che gli esperti definiscono come «l'albero tecnologico di arancio» e il punto di partenza di una rivoluzione nella coltivazione degli agrumi.

La nuova specie creata dai ricercatori di una azienda sperimentale viene irrigata a goccia, perché consuma un terzo di acqua in meno rispetto agli aranci normali grazie alle radici più piccole e meno profonde. Ma il vantaggio principale sta nelle operazioni di raccolta che, stante la bassa statura dell'albero, non richiedono scale o apparecchi meccanici.

Chiedetelo a noi

Ho prestato soldi a un figlio...

Ho prestato dei soldi a uno dei miei figli per l'acquisto di una casa coltiva, ma per tutelare gli altri due figli ho scritto una specie di testamento, che il primo mi ha firmato, in cui spiego come sono andate le cose. Ora vorrei sapere se questo testamento è valido. Vi scrivo perché sono una compagna iscritta dal 1946 e vi chiedo scusa, ma andare da un legale anche per una semplice informazione mi costa centomila lire.

BRUNA MORELLI
Firenze

Non ti devi scusare di niente: il nostro scopo è proprio quello di aiutare i compagni e lettori a risolvere i loro problemi.

Anche se tu non avessi fatto quella scrittura — che per noi può essere considerata un testamento — tuo figlio avrebbe dovuto dare ai fratelli la parte di loro spettanza. Egli infatti è

Quando il cipresso fa troppa ombra

Il nostro vicino di casa, in località di mare, ha messo a dimora dei cipressi ad alto fusto che, dopo circa otto anni, hanno già raggiunto un'altezza di metri. La prima pianta del filare ha il tronco ad un metro dal muro divisorio e la pianta fa ombra, specie nell'attesa stagione, al nostro piccolo orticello e più avanti anche allo stenditoio condominiale. Il proprietario deve tenere una distanza e quale?

L. GHIGLIONE
Torino

La risposta è molto semplice. Se non ci sono speciali e più restrittive (per il confinante) prescrizioni contemplate dal regolamento condominiale o dal piano di lottizzazione, si applica la norma dell'art. 892 del codice civile secondo cui gli alberi di alto fusto devono essere piantati a tre metri dal confine.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Prezzi e mercati

Il maiale ha il prezzo «dimagrimento»

Continua a peggiorare il rapporto costi-ricavi per gli ingrassatori di suini. Le sintesi di fine anno predisposte dall'IRVAM ci fanno sapere che nella media del 1983 i prezzi di vendita degli animali da macello sono stati inferiori di circa il 37% a quelli realizzati nella precedente campagna: nello stesso tempo i prezzi pagati dalle aziende suinicole per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione sono aumentati di oltre il 10%. E la fase negativa non è neppure finita, visto che in quest'ultima settimana le quotazioni all'origine nei suini maturi sono ancora scese di almeno 50 lire al chilo praticamente su tutte le principali piazze nazionali.

La domanda ha assunto fin dall'inizio dell'inverno un atteggiamento estremamente prudente: i macellatori hanno comprato poco in quanto i consumi di carni suine fresche non hanno raggiunto i volumi spe-

Qualità del latte

Il contributo degli allevatori per il suo miglioramento è stato il tema di un convegno dell'AIA conclusosi ieri a Chianciano.

PANDOLFI-SINDBACATE: si è svolto un incontro nel quale il ministro ha informato che la quota agricola del FIO (Fondo investimenti occupazione) sarà utilizzata per il credito di conciliazione e per la RIBS (finanziaria biologica).

LA MORTE DI SEDATI: l'ex-ministro dell'agricoltura è scomparso la settimana scorsa a Roma.

AIUTI ALIMENTARI: l'Aria fornirà 203 tonnellate di prodotti liofilizzati al Costa Rica, 222 al Mali e 85 al programma alimentare della Fao.

RISICOLTURA: con la relazione di Sassone e le conclusioni di Barca si è svolto ieri a Vercelli il 4° convegno del PCI sullo sviluppo del settore.

LATTE IN INGHILTERRA: in precedenza sussisteva una protezione non compatibile con le regole della Cee.

In breve

Luigi Paganì

Prezzi della settimana 9-15 gen. Rievazione IRVAM in lire / chilo: grano per sarti di 145-160 chilo; Cereale 1950-1870; Modena 1830-1860; Reggio Emilia 1830-1850

Fuori dalla città

L'arancia sfida Christian Dior

Che contengono vitamina C lo sanno tutti. Che il succo preso la mattina a digiuno ha una funzione diuretica, disintossicante oltre che vitaminica, è anche assai noto. Ma il loro uso nella cosmesi è per molti una novità.

Consiglio un ciclo settimanale di una maschera semplicissima. Il succo di mezza arancia sparsa sul viso prima di coricarsi. Il giorno dopo gli vedrete i primi risultati: pelle liscia e colorito diverso. Lavate il viso la mattina ed è tutto.

Ripetete la maschera per sette notti. L'efficacia? Agisce da astringente sui pori, aiuta a stabilire il giusto grado di acidità della pelle, fornisce vitamina C, ha una azione disinfettante. Provare per credere.

